

Economy of Francesco Un altro modello di crescita è possibile Le proposte 'under 35' per lo sviluppo

di Luca Mazza, Lucia Capuzzi, Antonio Maria Mira, Ermete Realacci

in "Avvenire" del 20 novembre 2020

Stefano Bartolini: «È ora di valorizzare relazioni e benessere», di Luca Mazza

Per l'economista i giovani sono «consapevoli, preparati, motivati» e quindi pronti a guidare il cambio di paradigma: «I progetti presentati hanno come elemento comune il miglioramento della felicità delle persone».

«Riscoprire un nuovo concetto di crescita è possibile», sostiene l'economista Stefano Zamagni nel primo giorno dei lavori di Economy of Francesco. Un modello, cioè, che abbia cura dell'ambiente, della sostenibilità, del rispetto della dignità umana. Il cambio di paradigma, inoltre, va accompagnato dalla valorizzazione delle nuove generazioni, non a caso le vere protagoniste dell'evento voluto dal Papa. I giovani, del resto, si stanno mostrando «consapevoli, preparati, motivati», sostiene Stefano Bartolini, professore al dipartimento di Economia Politica e Statistica dell'università di Siena, che è intervenuto alla giornata di apertura dell'appuntamento di Assisi che si sta svolgendo in streaming per le restrizioni dovute al Covid. Bartolini è convinto che le nuove generazioni siano ormai mature per guidare una svolta economica non più rinviabile. Una certezza, quella del docente, che nasce anche dalla sua esperienza accademica: «Quindici anni fa i ragazzi si iscrivevano alla facoltà di Economia soprattutto con un obiettivo: fare soldi. Oggi gli studenti che scelgono di seguire un indirizzo economico sono animati da ben altre priorità: vogliono laurearsi per conoscere meglio il mondo; puntano ad arricchirsi culturalmente; sanno che il benessere conta più del profitto. Ovviamente nessuno studente vuole avere difficoltà ad arrivare a fine mese, ma molti di loro non mettono più il denaro al primo posto».

Bartolini vede nei giovani riuniti ad 'Economy of Francesco' una capacità di analisi e una visione profonda in grado di influenzare cambiamenti positivi nella società: «Tutti i progetti presentati hanno come elemento comune il miglioramento della felicità delle persone. Le generazioni precedenti, di cui faccio parte anche io, hanno costruito una società finalizzata solo sull'economia, mentre oggi i ragazzi danno la giusta considerazione a questioni decisive come la sostenibilità e le relazioni».

Secondo Bartolini per divenire più ricchi economicamente si sono trascurati alcuni aspetti relazionali, di benessere, di tempo e di ambiente, che oggi si stanno riscoprendo. In quest'ottica una pandemia che sta portando morte e sofferenza in tutto il mondo può rappresentare anche un'opportunità per aggiornare la lista delle priorità: «Il periodo che stiamo vivendo a causa della diffusione del Covid produrrà dei mutamenti profondissimi anche sul piano culturale - afferma il professore -. Si pensi al lockdown vissuto per oltre due mesi a partire da marzo, quando per tanto tempo ci sono stati negati gli acquisti nei negozi, ma non ho sentito molte lamentele per l'impossibilità di fare shopping. Piuttosto, a pesarci in quelle settimane è stata la rinuncia (che in molti casi siamo costretti a fare ancora oggi) a poter vedere i nostri affetti più cari». Per Bartolini, in questi mesi duri, un po' tutti abbiamo capito l'importanza della ricchezza delle relazioni, del contatto, dello scambio di opinioni in presenza: «È un'esperienza che ci sarà utile per costruire i pilastri di un'altra economia».

Ignacio Oliva: «La sfida è misurare la realizzazione», di Lucia Capuzzi

Il ricercatore cileno: «È necessario modificare la nozione di sviluppo, includendo elementi non materiali. Abbiamo elaborato due indici che tengono conto della capacità di sognare dei bambini e

delle comunità».

Si può misurare la capacità di sognare? E la curiosità dei bimbi verso l'ambiente circostante? O il loro rapporto con la natura? La risposta di Ignacio Oliva, ingegnere di 30 anni, è sì. E negli ultimi mesi, insieme al resto del gruppo del villaggio tematico su "politica e felicità", ha lavorato per dimostrarlo. Il risultato sono tre proposte concrete affinché «l'economia consenta la piena realizzazione dell'essere umano. Questo è il vero significato della felicità», racconta il ricercatore dell'Istituto per lo sviluppo sostenibile dell'Università Cattolica del Cile. L'idea, dunque, è quella di mettere l'economia al servizio della felicità, partendo dall'elaborazione di un indice in grado di misurare il grado di realizzazione dei bambini e delle comunità. «Abbiamo creato due indicatori ad hoc che vanno oltre, pur considerandoli, i criteri più tradizionali, come quello della sicurezza alimentare e dell'accesso alle cure. Per i più piccoli, valutiamo, ad esempio, il grado di percezione della bellezza, il rapporto con la natura, la capacità di immaginazione», spiega. La «mappa inclusiva delle comunità che si realizzano», invece, evidenzia quali barriere, nelle diverse città, ostacolano il processo. E quali risorse lo favoriscono, dai paesaggi sonori, alla diffusione di aree verdi e beni comuni. «Tutto questo ha un impatto diretto sull'economia. Le persone realizzate hanno una migliore salute fisica e mentale nonché meno propensione al crimine. Con un risparmio considerevole per i governi», sottolinea Oliva. Allora perché tanta ostinazione nel restare ancorati alla prospettiva tradizionale? «Perché questa rappresenta una sfida alla nozione abituale di sviluppo. Un concetto solo materiale è facile da misurare. La realizzazione personale e comunitaria implica una sfida a trovare nuovi modelli. I giovani economisti hanno il dovere di coglierla. Si tratta di una scommessa difficile ma non impossibile. I modi ci sono. Si può, ad esempio, prendere in considerazione il tempo che le persone trascorrono in famiglia, la quota di individui soli, il numero di amici nel proprio quartiere. O studiare le espressioni artistiche di bambini e adolescenti per ricavare indizi sul loro benessere». L'ultima proposta del gruppo, infine, si può sintetizzare nel termine *de-agglomeration*, ovvero il contrario di "agglomerazione". «Si tratta di decongestionare le megalopoli, promuovendo città più piccole, più vivibili dal punto di vista dei trasporti e delle relazioni umane».

«L'economia oggi è più avanti della politica», intervista a Ermete Realacci, a cura di Antonio Maria Mira

Il presidente di Symbola: «Mi ha colpito la forza della 'Fratelli tutti' nel rivendicare la mitezza come chiave del futuro». Nel campo dell'energia la caduta del prezzo delle rinnovabili sta aiutando gli investimenti ad andare nella direzione giusta.

«Da Assisi mi aspetto emozioni e proposte concrete che facciano fare dei passi avanti. Mi aspetto che si entri nel merito in un momento in cui la situazione è sicuramente difficile, ma come dice sempre papa Francesco, peggio di questa crisi c'è solo il rischio di sprecarla». È la certezza di Ermete Realacci, ambientalista di antica data, presidente di Symbola e tra i promotori del 'Manifesto di Assisi per un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica' firmato nello scorso gennaio da imprenditori, ambientalisti, intellettuali, proprio al Sacro Convento.

In perfetta linea con *Economy of Francesco*.

È un'ottima base per ragionare sul futuro, sull'economia, sulla società, e termina con la parola 'gentile'. Alcuni la ritenevano un po' frivola in un documento così impegnativo. Ma poi abbiamo visto il ruolo che la gentilezza ha avuto in *Fratelli tutti*. Dell'enciclica mi ha colpito la forza del rivendicare l'importanza di sentimenti, emozioni, comportamenti apparentemente minori ma in realtà potenti nel loro essere diversi. Nella *Laudato si'* questo ruolo lo svolgevano altri termini, come la bellezza e la sobrietà, che non si oppone allo sviluppo ma è una sua condizione. Non è meno vita, non è bassa intensità ma il contrario. È il rivendicare la mitezza come chiave del futuro. E un'economia a misura d'uomo è più capace di futuro. Questo vale per l'organizzazione della società: la diseguaglianza non può essere più considerata un fattore marginale nel ragionamento sul

futuro. Ma vale anche per la crisi climatica che non è solo un pericolo ma anche una straordinaria opportunità.

Ma perché oggi questa sfida è più praticabile?

Perché l'economia va da quella parte. Le fonti rinnovabili costano sempre meno. L'ultima asta fatta in Portogallo sul fotovoltaico ha spuntato un prezzo del kilowattore un quarto del termoelettrico italiano e un decimo del nuovo nucleare francese. Trump aveva puntato tutto sul carbone. E la successiva uscita dagli accordi sul clima di Parigi era motivata proprio da questo. Ha fatto misure a favore del carbone ma i consumi sono calati tantissimo, hanno chiuso 50 centrali e a giugno tutti i nuovi impianti erano da rinnovabili.

L'economia è più avanti della politica?

Non metterei la mano sul fuoco che è una conversione di cuore ma ha capito che là bisogna andare. Nella politica c'è invece ancora l'idea che parlare di sobrietà e gentilezza, occuparsi della coesione, preoccuparsi di non lasciare indietro nessuno, occuparsi dei piccoli comuni, della bellezza, sia un po' da fighetti. Non puoi dire di non farlo, ma non dipende da quello il tuo futuro. Questa visione oggi è economicamente molto più debole.

Ma ci sono anche altri rischi?

Smettiamola di pensare che dobbiamo convincere gli altri che abbiamo ragione. Concentriamoci sull'obiettivo. Ci può essere chi va nella direzione che noi vogliamo anche se non ha i nostri stessi punti di vista. Anche a lui dobbiamo parlare. Da questo punto di vista la cultura cattolica è una vaccinazione contro l'unilateralismo delle idee. E in questo Assisi, luogo del dialogo, svolge un ruolo formidabile.

In questa fase ci potrebbero essere tentazioni, in nome della ripresa, di scegliere vecchie strade.

Il rischio c'è. Ma andiamo a rileggere il Papa. La *Laudato si* ha fatto un po' da ombrello a un ragionamento sulla possibilità di un'altra economia che oggi durante questa durissima pandemia, è ancora più forte. La risposta alla pandemia, pur tra contraddizioni, scontri, può essere la chiave di un enorme investimento. Sembra che l'Europa abbia trovato la sua luna, come fece Kennedy col famoso discorso del 1962 in cui disse che avrebbe portato un americano sulla luna entro il decennio. Molti pensarono che fosse impazzito. Invece con un investimento fortissimo in termini tecnologici, economici ma anche valoriali, fu una sfida vinta.

E l'Italia?

Nonostante tanti difetti, abbiamo un impianto in larga parte della nostra economia che è più intrecciato con le comunità, i territori. Le imprese che vanno meglio sono quelle legate alla qualità e alla bellezza, perché si nutrono di coesione. Con gli schiavi non produci cose belle.